



**HOMO (NON SOLO)
OECONOMICUS
MILANO
COME SEI NERA,
SENZA LEGAMI
SOCIALI**

MILANO NERA, SENZA LEGAMI SOCIALI

Antonio Calabrò
pag. X

Homo oeconomicus. Emanuela Fornari, Alessandro Robecchi e Piero Colaprico riflettono sul capitalismo: preso da annientamento, perde ogni vena produttiva

di Antonio Calabrò

C'è una vistosa limousine che cammina lungo le strade di New York. Cerca di farsi largo tra una folla in rivolta contro le drammatiche condizioni di povertà provocate dalla rapacità delle speculazioni finanziarie. E a bordo c'è proprio uno di quei rampanti miliardari che, incurante di tutto, ha deciso di andare dal suo barbiere di lusso, per una ritoccatura ai capelli. Il dialogo tra lui e la moglie, esperta di finanza d'assalto anche lei, è esemplare: come continuare, nonostante tutto, a fare soldi. La scena è tratta da *Cosmopolis*, un film di David Cronenberg, ispirato all'omonimo libro di Don De Lillo. Rivela, con la forza delle immagini, la frattura tra l'indifferenza immorale dei super ricchi e le sofferenze sociali di grandi masse di uomini e donne. E documenta la violenza sociale di quel degrado del capitalismo finanziario che segna i taglienti anni di crisi del nuovo millennio.

Il riferimento al film di Cronenberg anima le pagine di *Cybercapitalismo. Fine del legame sociale?* (Bollati Boringhieri, pagg. 112, € 14), scritto da Emanuela Fornari, professoressa di Ontologia ed ermenutica filosofica all'Università di Roma Tre. E dà forza a una ricca serie di riferimenti alle riflessioni di Karl Marx e Max Weber, Marcel Mauss, Karl Polanyi e Arjun Appadurai, Hannah Arendt e Walter Benjamin, Jean Baudrillard e Gilles Deleuze, Michel Foucault, Albert Hirschman e tante altre intelligenze critiche del Novecento. L'obiettivo: mostrare "l'innaturalità" di un mondo dominato esclusivamente dalle pulsioni dell'*homo oeconomicus*, senza principi morali e senza attenzione ai valori sociali generali.

La chiave dell'analisi è ben definita già nella controcopertina: «Il capitalismo, preso da una pul-

sione di morte e da un desiderio inconscio di autoannientamento, perde ogni caratterizzazione produttiva, acquisendo sempre più i caratteri del dominio e della violenza simbolica». Quella limousine per le strade di New York va, insomma, verso il disastro. E minaccia di investire tutti noi. Una prospettiva inquietante.

Ma è l'unica prospettiva possibile, per l'economia contemporanea? Naturalmente no. Anche come reazione alla cosiddetta "economia di carta" e al "fare soldi con i soldi" (per ricordare la formidabile battuta di Mickey Rourke a Kim Basinger in *9 settimane e mezzo* di Adrian Lyne), da tempo lo scenario economico è caratterizzato dai valori della "economia giusta" o anche "circolare" e "civile" (con indicazioni care anche alla lezione morale e sociale di Papa Francesco e a chi ama rileggere il liberalismo sociale di John Maynard Keynes), dall'attenzione agli *stakeholders values*, alle esigenze della sostenibilità ambientale e sociale, alle regole Esg. Ci sono, è vero, i rischi di operazioni da *green washing*, di camuffamenti opportunistici secondo buone intenzioni soltanto enunciate ed esibite.

Ma proprio nel mondo delle migliori imprese italiane la sostenibilità è diventata parte essenziale dei processi produttivi e della competitività, con un'attenzione sincera per il territorio, l'ambiente, i valori e gli interessi delle comunità di riferimento.

Restano, è vero, le ombre su parecchie derive economiche negative. Ma sono tutt'altro che il fattore dominante, soprattutto nel mondo dell'economia reale, industriale, produttiva.

L'attenzione alla crisi e alle sue conseguenze sociali è comunque benvenuta. E per tenere alta la guardia della responsabilità sociale, vale la pena affidarsi a chi, da tempo, denuncia, in pagine letterarie di qualità, i guasti dell'avidità finanziaria. Guardando a Milano, la me-

tropoli dalle mille luci illusorie e dai crescenti contrasti sociali. E ai suoi scrittori di noir. Come Alessandro Robecchi nell'ultimo romanzo, *Pesci piccoli* (Sellerio, pagg. 448, € 16). O Piero Colaprico con la ripubblicazione (a 32 anni dalla prima edizione) di *Sequestro alla milanese* (Baldini+Castoldi, pagg. 208, € 18).

Seguendo ancora una volta un percorso narrativo che gira attorno all'intelligenza disincantata di Carlo Monterossi, autore di programmi trash per la Tv e dei suoi amici investigatori privati, Robecchi mette in scena un'indagine su uno strano furto di documenti e soldi "neri" negli uffici di una grande impresa d'appalti. Crimini d'affari internazionali. Ma anche furbizie di personaggi dalle vite minime, cui per caso arrivano in mano 65 mila euro. Un tesoro, per chi sfanga la vita per pochi euro all'ora facendo le pulizie negli uffici. Intanto, due poliziotti seri e scrupolosi, Ghezzi e Carella (altri protagonisti ben noti alla serie dei racconti di Robecchi) sono costretti a cercare di scoprire gli autori di crimini di poco conto. La Milano del business, della moda e della finanza spregiudicata. E la metropoli disperata dei "pesci piccoli", appunto. Serve un soprassalto di coscienza e di buon senso morale. Per non soccombere al cinismo dilagante e al "turbocapitalismo" che rischia di inquinare irrimediabilmente le attitudini di Milano a coniugare competitività d'impresa e solidarietà sociale.

Va guardata con lucido realismo, insomma, la città che cambia, per evitarne il degrado. Anche perché sono profonde e antiche, comunque, le radici del malessere attuale.

Rileggere Colaprico e ripercorrere, appunto in *Sequestro alla milanese* (un romanzo che piacque molto ad Oreste Del Buono, sofisticato ed esigente letterato), le vicende che mettono insieme avventure di bande criminali, cattiva politica,

soldi sporchi dell'epoca di Tangen-
topoli e spregiudicatezze investi-
gative significa trovare le ragioni di
fondo della radicale mutazione
morale e civile d'una comunità che
insegue comunque la ricchezza,
anche a costo di perdere l'anima.
Tutto gira attorno al sequestro del
figlio d'un potente assessore del
Comune. E alle indagini affidate al-
l'ex capitano dei carabinieri Corra-
do Genito, uomo dai modi spicci e
incuranti delle regole. Gli affari in-
nanzitutto, nella "Milano da bere".
Nel torbido d'una mescolanza tra
politica e criminalità. Era comin-
ciata proprio allora, quella "fine del
legame sociale" da cui sono partite
queste nostre considerazioni?

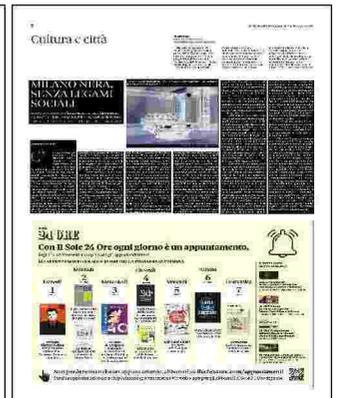
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Noir. Jos de Gruyter & Harald Thys, «Die Vier von der Tankstelle», 2023, Milano, Spazio Ordet, fino al 24 aprile



COURTESY THE ARTISTS. PHOTO: NICOLA GNESI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157